



frati a quel tempo. Non ricordo infatti di averne mai visto prima di allora. Qualcosa di vago tuttavia avevo nella mente, ma non so da dove provenisse: forse da qualche film visto da bambino.

Quale immagine ne hai ora?

Oggi, a differenza di allora, li ho davanti in carne ed ossa: ognuno con le proprie qualità, i propri limiti, la propria storia.

Quali pensi saranno le più grandi difficoltà che incontrerai nel vivere la tua vocazione?

In questo momento non saprei. Sono consapevole che, comunque, ce ne saranno: ci sarebbe da preoccuparsi se non ce ne fossero. Penso tuttavia che saranno prevalentemente quelle che già incontro oggi, magari con risvolti e proporzioni diverse: ecco, la quotidianità, per esempio. Credo che il vivere le azioni comuni di tutti i giorni, cercando di apprezzarle pur nello scoraggiamento, nella solitudine e nella mancanza di entusiasmo che possono sorgere, sia una difficoltà con la quale mi troverò spesso a fare i conti.

Come pensi di affrontarle?

Innanzitutto con l'arma più potente che il Signore mi ha dato: quella della preghiera. Spero che il Signore mi dia sempre la forza di pregare, di mettermi quotidianamente davanti a Lui umilmente, e di rispondere in modo sempre più maturo e deciso a ciò che mi chiede attraverso la Sua parola. Unito a questo, vedo anche l'amore verso i confratelli e, in modo particolare, la fiduciosa obbedienza alla volontà dei superiori. Credo che nella misura in cui mi sentirò sempre più unito a loro, sia nel bene che nel male, acquisterò quella forza necessaria per affrontare le difficoltà che la vita mi riserva.

Concludiamo facendo tanti auguri a fr. Paolo per la sua vita, congratolandoci per la sua scelta, e con lui ci uniamo nella preghiera affinché il Signore e la Vergine Maria lo accompagnino e lo assistano.

*Non un
passo senza
di Te*

La botte di vino buono

Di Padre Giuseppe Ferrini è stato edito «Il Sono» pensieri estremi di un vecchio, (Grafica Artigiana Castalbolognese, 1990). Ne riportiamo la presentazione di fr. Venanzio Reali. Chi desiderasse acquistare l'opera può richiederla alla Redazione di MC. Prezzo L. 20.000.

Il Padre Giuseppe Ferrini, Cappuccino, si è laureato in filosofia all'Università Gregoriana nel 1941; fu Cappellano dei nostri soldati in Germania, dove venne fatto prigioniero nel 1943. Rientrato in convento, occupò diversi uffici, nel 1964 assunse il servizio di Cappellano nell'Ospedale Sanatoriale di Tresigallo, dove tuttora svolge il suo ministero.

Le parole sono pietre; e tuttavia raramente ti colpiscono da fionda calibrata e infallibile.

Oggi che pensare e scrivere equivale sempre più a confondere le idee, questi «pensieri estremi di un vecchio» rivelano una solarità che infonde voglia di vivere.

Formati per concrezione nella grotta astrale della mente, portati poi a lungo dal fiume carsico della riflessione, emergono alla fine come ciottoli levigati e limpidi nella varietà delle loro forme e dei loro colori.

Dalle prime righe l'autore precisa il movimento del suo pensiero quando afferma decisamente che «è solo dell'uomo arrivato al pieno meriggio iniziare le sue considerazioni filosofiche. Io sento il bisogno di cominciare da 'Il Sono'; perciò io intendo iniziare da 'Il Sono'. Sembra logico tutto questo, ma non lo è. Escludo si possa cominciare il discorso dall'io che pensa e provo a vedere il reale da 'Il Sono'». Ritenendo tuttavia «che l'ombra del mistero non potrà essere evitata».

Si tratta di una vera dichiarazione d'intenti. Da una parte mira a reagire alla laicizzazione della teologia per opera di «chierici» e dall'altra intende fare filosofia, partendo dalla teologia. «Da un po' di tempo mi sto dicendo che, invece di portare la ragione nella teologia, meglio si sarebbe fatto a tradurre la teologia in filosofia: in questa avremmo trovato la ragione, che poi avrebbe fatto di tutto per rifugiarsi nella teologia».

Tutto si muove tra Dio e l'Uomo-Dio. Cosicché tutto è immerso in lui, l'Ineludibile.

Sovente non sono le cose dette a colpirti, ma il modo di dirle: atipico, paradossale, non di rado utopico. L'insieme dà l'impressione di un arido scorcio fatto di massi grezzamente sbazzati che si ergono bianchi contro un cielo cobalto.



IL SONO

Pensieri estremi di un vecchio

Ben consapevole della temperie culturale in cui si muove qua e là, ripete: «Utopia!»; «lo forse vaneggio»; «Qualcuno dirà che questa non è filosofia»; «altri mi gratificherà di un cachinno, trovandomi dicitore di fantasmi fatui se non idioti».

Ma il modo di ragionare e di scrivere di Padre Ferrini rappresenta uno di quei felici connubi tra saggezza e ingenuità che si verificano troppo raramente lungo i tornanti della nostra storia. Le cose più ovvie vengono dette come per la prima volta; il piede si posa greve sul piatto; saltano le convenzioni umane e le regole del gioco.

Non intendo - non ne ho le carte in regola - passare al vaglio critico i lampeggianti «pensieri estremi» del Padre Ferrini. Invece gli sono grato, perché ha tenuto in serbo il vino buono sino alla fine, il vino per gli amici dello Sposo.

Il vino della preghiera e del canto che ristora e rallegra; una preghiera di sapore talvolta agostiniano: «Resto con Te, Signore. Non Ti dico di restare con me, perché so bene che ciò fa parte del tuo volere; Ti dico invece di non permettermi di fare un passo senza di Te; occorrendo, imponiti, facendomi scegliere liberamente la strada che Tu hai scelto per me».

Venanzio Reali

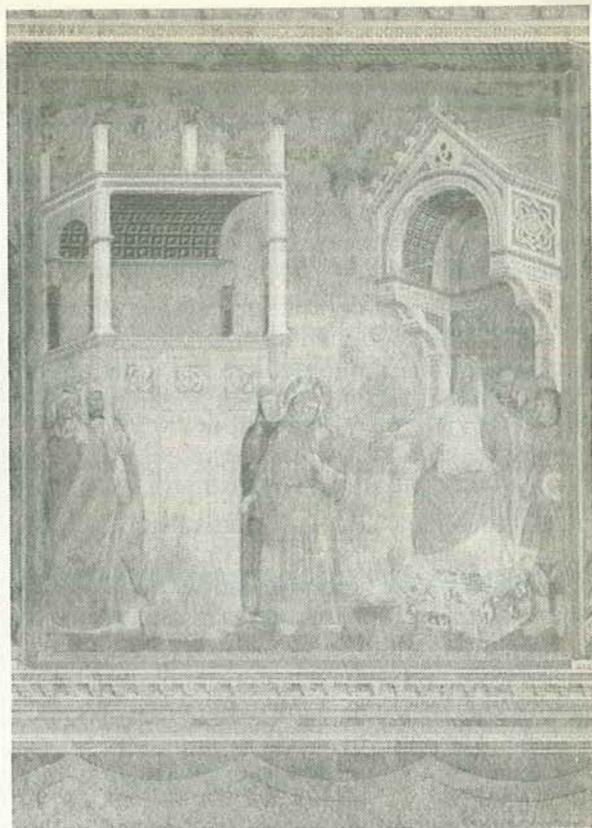
Lettera ofs

Tra le righe di una lettera di Francesco

di LILIANA DIONIGI

Il mondo intero vive ore angosciose, martellate dall'eco delle notizie che si succedono senza tregua, dalle immagini che, accavallandosi in diretta, spesso in maniera brutale, ci lasciano interdetti fra la pena e l'indignazione, e dagli slogan che, inneggiando alla pace, nascondono a volte una forte carica di aggressività. In mezzo a una girandola di avvenimenti che non danno il tempo di pensare né di capire, anche pregare diventa difficile. C'è in me un grande bisogno di chiedere perdono, che nasce dalla consapevolezza

*Francesco
d'Assisi ai
reggitori dei
popoli*



che è arrivato per tutti il momento della purificazione, senza la quale non ci può essere salvezza. E, non so perché, penso a san Francesco.

Mi è venuto davanti subito appena si sono fatte sentire le prime voci di guerra, e non ho potuto fare a meno di domandarmi che cosa avrebbe fatto lui, l'alter Christus, in giorni come questi... Lui che, mentre l'ordine costituito promuoveva Crociate, non aveva considerato pazzia recarsi a portare, inerme e fiducioso, la sua proposta di amicizia al Sultano.

Erano tempi in cui qualcuno asseriva: «Occidere infidelem non est peccatum!».

Non mi ci è voluto molto per trovarmi una risposta, mentre ripensavo, con un sorriso tra me e me, che Francesco imponeva ai frati che mandava missionari di «valde diligere saracenos», amarli cioè e stare fra loro come amici, poi eventualmente, parlare di Gesù Cristo, dopo averne guadagnato l'amicizia. E, senza liti e discussioni... «rimanendo soggetti ad ogni umana creatura per amore di Dio».

Con lo stesso candore Francesco, uomo libero, scriveva le sue lettere a coloro ai quali non poteva arrivare di persona nel pieno convincimento che a tutti egli doveva parlare, perché tutti dovevano ricevere «le fragranti parole» del suo Signore.

Da questa preoccupazione nacque senza dubbio anche la lettera ai Reggitori dei popoli che, a una lettura superficiale, può sembrare carica di minacce degna al tempo di Francesco, in cui era d'obbligo la durezza contro ogni genere di nemici della Chiesa. Ma, a una più attenta riflessione, tutta la lettera, dal saluto iniziale alla fine, è